

# Quaderni

di Scienze Politiche

ISSN: 2532-5302  
ISSN edizione online: 2532-5310



**ORBEM PRUDENTER INVESTIGARE ET VERACITER AGNOSCERE**



26  
2024

# Quaderni

di Scienze Politiche

26

---

2024

Anno XIII - 26/2024

Registrazione presso il Tribunale di Milano n. 355 del 27.6.2011

Rivista di Classe A per i Settori Concorsuali 14/B1 – Storia delle dottrine e delle istituzioni politiche e 14 B/2 – Storia delle relazioni internazionali, delle società e delle istituzioni extraeuropee

## DIRETTORE RESPONSABILE

Massimo de Leonardis (Università Cattolica del Sacro Cuore)

## COMITATO EDITORIALE

Mireno Berrettini (Università Cattolica del Sacro Cuore), Francesco Bonini ( Rettore Libera Università Maria Santissima Assunta, Roma), Barbara Lilla Boschetti (Università Cattolica del Sacro Cuore), Giuliano Caroli (Università Cusano, Roma), Rosa Caroli (Università Cà Foscari, Venezia), AntonGiulio de' Robertis (Università degli Studi di Bari Aldo Moro), Alessandro Duce (Università di Parma), Massimiliano Guderzo (Università di Siena), Umberto Morelli (Università di Torino) †, Giuseppe Parlato (Università Studi Internazionali di Roma), Luca Ratti (Università Roma Tre), Carola Ricci (Università di Pavia), Gianluigi Rossi (Sapienza Università di Roma), Ferdinando Sanfelice di Monteforte (Università di Trieste), Andrea Santini (Università Cattolica del Sacro Cuore), Andrea Ungari (Università degli Studi Guglielmo Marconi, Roma)

## INTERNATIONAL ADVISORY BOARD

Alessandro Campi (Università degli Studi, Perugia), Paolo Colombo (Università Cattolica del Sacro Cuore), Jason Davidson (Università Mary Washington), Alan P. Dobson (Swansea University) †, Oreste Foppiani (European University Institute, Firenze), Michael Germann (Martin Luther Universität, Halle-Wittenberg), David G. Haglund (Queen's University, Kingston), Hubert Heyriès (Université Paul Valéry, Montpellier 3) †, Bahgat Korany (American University of Cairo), Antonio Marquina Barrio (Universidad Complutense, Madrid), Richard Overy (Università di Exeter), Damiano Palano (Università Cattolica del Sacro Cuore), Vittorio Emanuele Parsi (Università Cattolica del Sacro Cuore), Riccardo Redaelli (Università Cattolica del Sacro Cuore), Luca Riccardi (Università degli Studi di Cassino e del Lazio Meridionale), Guido Samarani (Università Cà Foscari, Venezia), Maurizio E. Serra (Ambasciatore d'Italia e Accademico di Francia, Parigi-Roma), Georges-Henri Soutou (Président de l'Académie des Sciences Morales et Politiques, Parigi), Krzysztof Strzalka (Ambasciatore e Docente Università Jagellonica di Cracovia), Stanislav L. Tkachenko (Università di San Pietroburgo), Mark Webber (Università di Birmingham)

## SEGRETARIO DI REDAZIONE

Davide Borsani (Università Cattolica del Sacro Cuore)

La pubblicazione degli articoli è soggetta a *Peer Review* anonima.

© 2025 **EDUCatt - Ente per il Diritto allo Studio Universitario dell'Università Cattolica**

Largo Gemelli 1, 20123 Milano - tel. 02.7234.22.35 - fax 02.80.53.215

e-mail: editoriale.dsu@educatt.it (*produzione*); librario.dsu@educatt.it (*distribuzione*)

web: <https://libri.educatt.online/>

ISBN edizione cartacea: 979-12-5535-372-0

ISBN edizione digitale: 979-12-5535-373-7

ISSN: 2532-5302

ISSN edizione online: 2532-5310

# Indice

Introduzione.....	5
di MASSIMO DE LEONARDIS	
La NATO dalla Guerra Fredda alla guerra in Ucraina.....	9
di FRANCESCO MARIA TALÒ	
La NATO e l' <i>international liberal order</i> .....	15
di ANTONGIULIO DE' ROBERTIS	
Settantacinque anni di Alleanza Atlantica tra successi, fallimenti e seri problemi.....	17
di MASSIMO DE LEONARDIS	
L'evoluzione della NATO e le sfide alla sicurezza euro-atlantica .....	35
di ANDREA ROMUSSI	
Quali fondi per quali armi? L'Alleanza Atlantica fra impegni finanziari e dibattito sulle capacità .....	41
di GIANLUCA PASTORI	
Il baluardo incrinato: Russia, NATO e la fragile stabilità europea nel contesto della sicurezza globale.....	65
di FRANCESCO RANDAZZO	
La NATO e le priorità dell'Italia a settantacinque anni dalla firma del Patto Atlantico.....	95
di MARCO PERONACI	
<i>Chinese Dream</i> : ordine internazionale e rapporti con gli Stati Uniti nella politica estera di Xi Jinping (2012-2024).....	105
di PAOLO WULZER	
La "minaccia fantasma": la Repubblica Popolare Cinese nell'elaborazione politico-strategica della NATO.....	121
di MIRENO BERRETTINI	

La Cina guarda alla NATO. Le relazioni tra Pechino e l'Alleanza dalla fine della Guerra Fredda.....	135
di BARBARA ONNIS	
La NATO e la Cina: dalla <i>cooperative security</i> alla nuova competizione globale.....	157
di ANDREA CARATI	
L'Unione Europea, la NATO e lo <i>Strategic Compass</i> .....	171
di SILVIO BERARDI	
Verso il «Mediterraneo globale»? La proiezione oltremare dell'Italia (1979-2024) .....	187
di DAVIDE BORSANI	
Il ritorno del conservatorismo trumpiano e le prospettive per l'Italia nel quadrante transatlantico.....	209
di SIMONE ZUCCARELLI	
La NATO tra sfide globali e adattamento strategico .....	225
di GIORGIO BATTISTI	
Gli Autori .....	235

# Settantacinque anni di Alleanza Atlantica tra successi, fallimenti e seri problemi

di MASSIMO DE LEONARDIS

***Abstract** – The article examines the different types of military postures that NATO adopted during and particularly after the Cold War, demonstrating a great flexibility, allowed by a “liberal” treaty, and sometimes crossing the border into ambiguity. Born against the USSR, NATO now identifies Russia as the main threat, with China looming in the background. The final paragraph addresses the issue of “European defence”, tracing it back from the origins of the Alliance and considering the possibility that, after the re-election of Donald Trump, the European countries could no longer rely unconditionally on the United States and should have to take care of their own security.*

***Keywords:** Atlantic Alliance, European Defence, Donald Trump*

Il 4 aprile 2024 l’Alleanza Atlantica ha celebrato il 75° anniversario della sua costituzione, vantando un numero di Stati membri che dai dodici originari (tra i quali l’Italia) è salito a trentadue. Nessuno Stato ha mai abbandonato l’Alleanza e quei Paesi che per periodi più o meno lunghi erano usciti dalla struttura militare integrata (ma non dall’Alleanza politica), come la Francia dal 1966 al 2009 e la Grecia dal 1974 al 1980, o non vi avevano inizialmente partecipato, come la Spagna dal 1982 al 1998, sono rientrati o entrati nei ranghi della NATO.

## **La NATO nacque per difendere l’Europa occidentale dalla Russia (allora URSS) ed a tale compito è ritornata**

La NATO conta più membri europei, ventinove, senza contare la Turchia, della stessa Unione Europea, ventisette. Ventidue Stati fanno parte di entrambe le organizzazioni. Per essi il primato della NATO nel campo della sicurezza è riconosciuto dalla stessa UE con l’art. 49 C 7 del Trattato di Lisbona:

Qualora uno Stato membro subisca un'aggressione armata nel suo territorio, gli altri Stati membri sono tenuti a prestargli aiuto e assistenza con tutti i mezzi in loro possesso, in conformità dell'articolo 51 della Carta delle Nazioni Unite. Ciò non pregiudica il carattere specifico della politica di sicurezza e di difesa di taluni Stati membri. Gli impegni e la cooperazione in questo settore rimangono conformi agli impegni assunti nell'ambito dell'Organizzazione del trattato del Nord-Atlantico che resta, per gli Stati che ne sono membri, il fondamento della loro difesa collettiva e l'istanza di attuazione della stessa.

Mentre l'Unione Europea di oggi è il risultato di una numerosa serie di lunghi e complicati trattati, a partire da quelli di Roma del 1957 o addirittura dal Trattato istitutivo della CEEA firmato nel 1951, il trattato costitutivo dell'Alleanza Atlantica, un preambolo e 14 articoli, è rimasto immutato dal 1949, salvo minimi aggiustamenti dovuti all'adesione di Grecia e Turchia e all'indipendenza dall'Algeria. Tuttavia, periodicamente (1950, 1952, 1957, 1967, 1991, 1999, 2010, 2022), la NATO ha approvato i "Concetti Strategici", documenti che indicano le priorità, le minacce, gli scenari possibili e le modalità con le quali l'Alleanza opera in essi. Si noterà la lunga validità, ventiquattro anni, del Concetto Strategico del 1967. I Concetti Strategici hanno cambiato profondamente natura: durante la Guerra Fredda erano documenti segreti di carattere militare, nel mondo post-bipolare sono testi dal contenuto politico, discussi anche e subito pubblicati contestualmente alla loro approvazione.

Nel corso della sua lunga storia l'Alleanza Atlantica ha visto evolvere drasticamente il panorama internazionale e di conseguenza ha dovuto ridefinire i suoi compiti ed anche le sue strutture. Ha potuto farlo grazie alla flessibilità del suo trattato, ispirato da una filosofia liberale per la quale, se vi è il consenso unanime degli Stati membri, si può fare tutto ciò che non è esplicitamente vietato. Alla fine, però, da alcuni anni, l'Alleanza è ritornata al punto di partenza: era nata per scongiurare un'aggressione dell'Unione Sovietica ai Paesi aderenti dell'Europa occidentale e per difenderli se essa si fosse verificata ed ora identifica la Russia come la maggiore minaccia immediata. Prima di ritornare, con enfasi crescente dal 2014 (anno dell'annessione russa della Crimea), al vecchio compito, nel

corso della sua storia di oltre sette decenni l'Alleanza Atlantica ha sperimentato diversi tipi di posture e interventi militari<sup>1</sup>.

## Le operazioni militari della NATO

Durante la Guerra Fredda la NATO fu «vigile e pronta», «fece un ottimo lavoro, ma di fatto non fece mai nulla se non esistere»<sup>2</sup>, esercitando in pieno un ruolo di deterrenza. Finito lo scontro con l'URSS per estinzione dell'avversario stesso, per sopravvivere mostrando la sua utilità la NATO dovette agire impiegando la sua forza militare in contesti sempre più impegnativi. Nel quadro dell'operazione *Deny Flight*, con il mandato dell'ONU, il 28 febbraio 1994 vi fu la prima missione di combattimento nella storia della NATO. Nei cieli di Banja Luka in Bosnia-Erzegovina, quattro caccia F-16 americani ingaggiarono sei velivoli da addestramento Soko G-2 Galeb impiegati come cacciabombardieri Serbo-Bosniaci, che violavano la *no-fly zone*, abbattendone quattro. L'anno successivo, dal 30 agosto al 20 settembre, l'operazione *Deliberate Force*, con la partecipazione di 400 aerei e 5.000 militari di quindici nazioni, vide la NATO impegnata contro la Repubblica Serba di Bosnia ed Erzegovina. Gli interventi nel conflitto bosniaco definirono il nuovo ruolo della NATO nel *peacemaking* con il mandato dell'ONU e "fuori area": iniziavano le operazioni ex art. 4, mentre l'art. 5 sembrava destinato a passare in secondo piano.

Il Concetto Strategico del 1991 proclamava infatti che «La minaccia di un attacco simultaneo e a tutto campo contro tutti i fronti europei della NATO è stata in effetti rimossa e quindi non costituisce più il fulcro per la strategia alleata». Tale affermazione fu poi attenuata nel successivo analogo documento del 1999: «nonostante sviluppi positivi del contesto strategico ed il fatto che un'aggressione convenzionale su larga scala contro l'Alleanza sia

---

<sup>1</sup> Qui si accenna solo alle operazioni militari dopo la Guerra Fredda. Il tema della NATO è stato affrontato più volte da chi scrive, da ultimo nel volume M. de Leonardis (ed), *NATO in the Post-Cold War Era: Continuity and Transformation*, Cham, 2023.

<sup>2</sup> D. Fried, *NATO/Riga Summit Issues* Daniel Fried, *Assistant Secretary for European and Eurasian Affairs Roundtable With European Journalists*, 04.10.2006, <https://2001-2009.state.gov/p/eur/rls/rm/73756.htm>.



altamente improbabile, esiste la possibilità che tale minaccia emerga nel lungo periodo».

La successiva operazione militare della NATO relativa al Kosovo, *Allied Force*, avvenne senza mandato dell'ONU. Alla vigilia dell'intervento il Segretario Generale Javier Solana dichiarò che «La NATO agisce sempre nell'ambito dello spirito dell'ONU [...]». Nello spirito, nella filosofia dell'ONU anche se un mandato dell'ONU non è legalmente necessario per far scattare una azione NATO: l'alleanza ha il suo processo decisionale democratico»<sup>3</sup>.

Noi crediamo che le missioni ed i compiti della NATO debbano sempre essere coerenti con gli scopi ed i principi dell'ONU e dell'OSCE [...] – affermava dal canto suo il vice segretario di Stato americano Strobe Talbott<sup>4</sup> – Allo stesso tempo, dobbiamo essere attenti a non subordinare la NATO ad alcun altro organismo internazionale o a compromettere l'integrità della sua struttura di comando. Cercheremo di agire insieme con altre organizzazioni e di rispettare i loro principi ed i loro scopi. Ma l'Alleanza deve riservarsi il diritto e la libertà di agire quando i suoi 19 membri, sulla base del consenso, lo ritengono necessario.

Solana era un socialista che anni prima si era opposto all'ingresso della Spagna nella NATO, Talbott apparteneva all'amministrazione del democratico William Jefferson Clinton; in realtà tutti i Paesi della NATO, tranne la Spagna e la Turchia, quest'ultima difficilmente classificabile, avevano governi di sinistra o centro-sinistra. In Italia era Presidente del Consiglio il post-comunista Massimo D'Alema, scelto proprio perché dava maggiori garanzie rispetto a Romano Prodi di obbedire a Washington. Era la *New Left*, i «moralisti con l'elmetto in testa»<sup>5</sup>, che sosteneva l'«ingerenza umanitaria» anche con l'uso della forza militare. A Washington si pensava che il leader serbo Slobodan Milošević avrebbe ceduto dopo una settimana di bombardamenti, mentre invece resistette più di due mesi.

La sera dell'inizio della guerra, il 24 marzo 1999, il Presidente americano Clinton dichiarò in televisione che si agiva per «sostenere

<sup>3</sup> Intervista di Solana al «Corriere della Sera», 18.11.1998, p. 11.

<sup>4</sup> Deputy Secretary of State Strobe Talbott, *A New NATO for a New Era, Address at the Royal United Services Institute*, Londra, 10.03.1999, [http://www.state.gov/www/policy\\_remarks/1999/990310](http://www.state.gov/www/policy_remarks/1999/990310), p. 3.

<sup>5</sup> La definizione è di Gian Enrico Rusconi («L'Unità», 11.04.1999, p. 5).

i nostri valori, proteggere i nostri interessi» per un «imperativo morale, importante per gli interessi nazionali dell’America»; si parlava di «pericoli per gente indifesa e per i nostri interessi nazionali» e di «genocidio», in un Kosovo «collocato su una importante linea di frattura tra Europa, Asia e Medio Oriente»<sup>6</sup>. Era la miscela di moralità e potenza tipica della politica estera americana. In realtà, al di là dei “diritti umani”, erano in gioco “interessi”, perché, come giustamente osservato da Angelo Panebianco<sup>7</sup>, le “guerre etiche” sono una leggenda; alla politica internazionale non si adatta l’etica della convinzione che in tale campo può produrre solo disastri, ma l’etica della responsabilità. Di fatto, la Repubblica del Kosovo, riconosciuta da 101 Stati dell’ONU su 193 (dati del 2021), ospita *Camp Bondsteel*, la più grande base americana costruita all’estero dai tempi della guerra in Vietnam; i piani per la costruzione erano stati stesi già prima dell’inizio dell’operazione *Allied Force*. Il gioco ambiguo di Washington nei Balcani continua oggi<sup>8</sup>.

La NATO condurrà poi una seconda “guerra umanitaria”, sempre senza l’impiego di forze terrestri, in Libia nel marzo-ottobre 2011. In questo caso, il Paese promotore e più forte sostenitore dell’intervento fu la Francia, che aveva vari interessi in gioco: soppiantare l’Italia nella gestione delle risorse petrolifere del Paese, assicurarsi gli approvvigionamenti di uranio, affossare il progetto di Mu’ammar Gheddafi, forte della buona situazione economica della Libia e delle sue ingenti riserve auree, di creare una valuta pan-africana che avrebbe fatto concorrenza al Franco CFA, all’epoca utilizzato da quattordici Stati africani. In subordine, agli occhi delle “primavere arabe”, Parigi doveva ripulire la sua immagine dopo le rivelazioni sulle vacanze del Primo Ministro in Egitto a spese del Presidente Muhammad Hosni Mubarak e del Ministro degli Esteri in Tunisia ospite del Capo dello Stato Zine El-Abidine Ben Ali, nonché l’iniziale sostegno a quest’ultimo nonostante la violenta repressione messa in atto. Dopo la brutale uccisione di

---

<sup>6</sup> *Statement by the President to the Nation*, <http://www.whitehouse.gov>.

<sup>7</sup> A. Panebianco, *Gli interessi e le ipocrisie*, “Corriere della Sera”, 13.09.1999.

<sup>8</sup> G. Gaiani, *La NATO è “partner” della Serbia mentre USA e Turchia armano il Kosovo*, “Analisi difesa”, 22.01.2024. <https://www.analisedifesa.it/2024/01/la-nato-e-partner-della-serbia-ma-usa-e-turchia-armano-il-kosovo/>. La politica di Washington viola la Risoluzione 1244 adottata dal Consiglio di Sicurezza dell’ONU nel 1999 e contraddice la posizione della NATO.

Gheddafi, non vi fu consenso tra i Paesi NATO sullo schieramento di una forza di stabilizzazione e la Libia piombò nel caos, teatro di scontri tra fazioni rivali sostenute da governi stranieri.

Tra le due “guerre umanitarie”, praticamente a costo zero in termini di caduti propri, la NATO si impegnò in *Major Combat Operations* in Afghanistan, prendendo il comando della *International Security Assistance Force* (ISAF), con mandato dell’ONU, che operò al fianco dell’operazione tutta americana *Enduring Freedom*. ISAF fu la maggiore operazione di combattimento nella storia della NATO, arrivando a schierare un massimo di 58.300 militari di cinquantacinque Paesi. Due motivi ricorrenti caratterizzarono l’impegno della NATO in Afghanistan: le richieste americane agli europei di inviare più truppe e quelle del Segretario Generale della NATO di togliere (o almeno attenuare) i *caveat* (le regole d’impegno restrittive) imposti ai vari contingenti nazionali: «che limitano l’uso della forza e la flessibilità dei comandanti. Con la necessità di coprire l’intero spettro delle operazioni, dal combattimento al *peacekeeping*, gli Stati membri stanno mettendo dei *caveat* sul futuro della NATO». In alcuni casi, come per la Germania, i *caveat* erano particolarmente restrittivi. Mentre *Enduring Freedom* conduceva operazioni di controguerriglia (*search and destroy*), molti contingenti degli altri Paesi NATO si limitavano ad azioni di stabilizzazione, rispondendo al fuoco solo se attaccati. Una battuta diceva che il vero significato dell’acronimo ISAF era «*I Saw Americans Fighting*». Nel febbraio 2009 il Segretario Generale Jaap de Hoop Scheffer dichiarò: «Non possiamo permetterci il costo della sconfitta»<sup>9</sup>.

A questi problemi, si aggiunse la decisione del Presidente George W. Bush di aprire un nuovo fronte di guerra invadendo l’Iraq e quindi inevitabilmente riducendo la concentrazione degli sforzi sull’Afghanistan. Abbattuto il regime di Saddam Hussein, il 2 giugno 2003 il Consiglio Atlantico deliberò di fornire assistenza, logistica e di altro genere, alla Polonia, che aveva assunto il comando della regione centro-meridionale in Iraq. Il 28 giugno 2004 il vertice di Istanbul deliberò l’istituzione di una *NATO Training Implementation Mission-Iraq*, poi ribattezzata *NATO Training Mission-Iraq* per l’addestramento, *in loco* o all’estero, delle forze di sicurezza irachene. Ad essa contribuirono tutti i membri della

---

<sup>9</sup> [http://news.bbc.co.uk/2/hi/south\\_asia/7900367.stm](http://news.bbc.co.uk/2/hi/south_asia/7900367.stm), 19.02.2009.

NATO, dei quali sedici (compresa l'Italia) inviando truppe *in loco*, altri (come Francia e Germania) solo con sostegno finanziario e donazione di equipaggiamenti. Nel settembre 2004 la NATO decise inoltre di sponsorizzare la costituzione in Iraq di una *National Defence University*, operativa a Bagdad. Queste missioni ebbero un costo umano assai rilevante per i Paesi partecipanti (americani e ISAF), più di 3.500 militari caduti in Afghanistan (cinquantatquattro italiani), circa 4.700 in Iraq (trentadue italiani).

Il nuovo Presidente americano Barack Hussein Obama II, entrato in carica nel gennaio 2009, in coerenza con la posizione presa a suo tempo come Senatore e con le promesse elettorali, pose subito fine alla “guerra per scelta”, in Iraq, dove peraltro Washington ha mantenuto diverse basi militari, delle quali nel gennaio 2024 il governo iracheno ha chiesto il ritiro. Quanto all’Afghanistan, “la guerra necessaria”, Obama inizialmente chiese ancora agli europei di aumentare il loro impegno, ma poi nel luglio 2011 iniziò a pianificare la fine della missione di combattimento. L’esito finale si è visto nell’agosto 2021 con il ritorno al potere dei talebani. Le scene degli afgani che si affollavano all’aeroporto di Kabul cercando di imbarcarsi su un aereo furono paragonabili a quelle a Saigon nell’aprile 1975, quando i vietnamiti si accalcavano ai cancelli dell’ambasciata americana nella speranza di essere imbarcati sugli elicotteri che si alzavano continuamente dal tetto dell’edificio.

Il Ministro della Difesa britannico Robert Ben Wallace, nell’ottobre 2021, ammise che la «campagna politica della NATO in Afghanistan era fallita», insistendo però che «l’alleanza occidentale non aveva subito una sconfitta militare ad opera dei talebani». Commenti simili erano stati fatti anche dopo la sconfitta in Vietnam nel 1975; possono essere corretti da un punto di vista strettamente militare, ma non riescono a nascondere il fatto che in entrambi i casi, ed in altri, i Paesi occidentali hanno mancato della determinazione politica per sradicare i guerriglieri. Si possono vincere “battaglie”, ma non si ottiene lo scopo politico per il quale si è combattuto. Di fatto, gli Stati Uniti non hanno vinto una sola guerra rilevante dopo il 1945: sconfitta totale in Vietnam ed in Afghanistan, pareggio in Corea, situazione precaria in Iraq.

L’annuncio dei ritiri da Afghanistan e Iraq fu seguito di poco dall’emergere (o ri-emergere) sia del pericolo islamico sia di quello russo. Nel 2014 il cosiddetto Stato Islamico dell’Iraq e del Levante

(ISIL, secondo l'acronimo inglese), noto anche come Stato Islamico dell'Iraq e della Siria (ISIS) o *Daesh* acquisì prominenza e nel dicembre 2015 arrivò a controllare un'area contenente tra gli otto e i dodici milioni di persone, compiendo inoltre attacchi terroristici in tutto il mondo. Fu affrontato da una *Global Coalition to Defeat Daesh/ISIS* di ottantatré Paesi; nel maggio 2017, la NATO come organizzazione si unì alla coalizione, senza peraltro impegnarsi in combattimento in quanto tale. Entro il settembre 2020 l'ISIS perse tutti i suoi territori.

Nello stesso anno 2014, la NATO riscoprì il suo vecchio nemico: la Russia, che annesse la Crimea e fomentò il separatismo delle aree russe e russofone nell'Ucraina Orientale. Nel febbraio 2022 la Russia invase l'Ucraina e qui la storia sconfinò nella cronaca. Contro l'aggressione sono impegnati a sostegno di Kiev gli Stati membri della NATO, ma non l'organizzazione in quanto tale. Una distinzione sottile, ma fondamentale per evitare uno scontro globale. Da un certo punto di vista, ha fatto strada il modello delle *Coalitions of the Willing*, lanciato dall'amministrazione di Bush Jr. nel 2001. Risalendo ancora più indietro nel passato, si ripete la "guerra limitata" che nel 1940/41 gli Stati Uniti praticarono contro la Germania, aiutando in tutti i modi il Regno Unito senza però essere formalmente in guerra fino all'evento di Pearl Harbor.

Dalla rassegna fatta, appare che la NATO ha dimostrato la sua flessibilità di impiego, che talvolta ha sconfinato nell'ambiguità, esplorando buona parte della panoplia di possibili posture e interventi militari, non sempre con fortuna<sup>10</sup>. Va naturalmente ricordato che la NATO è un'organizzazione inter-governativa che fa solo quello che gli Stati membri le indicano di fare. Con maggiore o minore facilità e rapidità gli Stati Uniti hanno sempre dettato la linea. A seguito dell'attacco russo all'Ucraina, la NATO ha comunque ottenuto un rilevante successo, includendo Finlandia e Svezia, due Stati militarmente importanti, certo molto più di tanti altri ammessi a partire dal 1999.

---

<sup>10</sup> Molti dei temi di questo articolo sono trattati diffusamente in M. de Leonardis (ed), *op. cit.*

## Un problema insolubile: la cosiddetta “difesa europea”

Non c'è dubbio che furono gli europei, *in primis* i britannici, con maggiore efficacia, ma anche i francesi, più maldestramente, a chiedere agli americani di garantire la loro sicurezza<sup>11</sup>. Gli americani, all'inizio degli *Exploratory Talks on Security* iniziati nel luglio 1948, si fecero molto pregare, ma poi compresero bene che l'Alleanza Atlantica, ed ancor più la NATO, ossia la sua organizzazione politico-militare, poteva essere uno strumento efficace della loro egemonia.

Ancora nel marzo 1948 il Ministro degli Esteri britannico laburista Ernest Bevin si illudeva che il ricorso agli americani potesse essere una misura di emergenza e quindi temporanea: «Dovremmo usare l'aiuto degli Stati Uniti per guadagnare tempo, ma il nostro fine ultimo dovrebbe essere di conseguire una posizione nella quale i Paesi dell'Europa occidentale possano essere indipendenti sia dagli Stati Uniti che dall'Unione Sovietica»<sup>12</sup>.

Fin dall'inizio, l'idea di una difesa europea autonoma, quanto meno formalmente, sia pure con l'appoggio esterno di Washington fu di fatto abbandonata. Il 10-11 marzo 1948 Bevin aveva proposto tre sistemi di sicurezza: «1) Il sistema Regno Unito – Francia – Benelux con l'appoggio degli Stati Uniti; 2) Uno schema di sicurezza atlantico al quale gli Stati Uniti sarebbero ancora più strettamente interessati; 3) Uno schema di sicurezza mediterraneo che riguarderebbe particolarmente l'Italia»<sup>13</sup>. Tuttavia, il Patto di Bruxelles, che era la realizzazione del primo sistema, perse subito di importanza, quando durante gli *Exploratory Talks* fu bocciata l'idea che tutti i membri europei della futura Alleanza Atlantica dovessero aderire anche ad esso, formando un *caucus* europeo. Come del resto aveva suggerito il famoso George Kennan scrivendo: «gli Stati Uniti avrebbero potuto utilizzare l'accordo nord-atlantico per spingere le potenze del patto di Bruxelles [...] verso una federazione europea, se i vantaggi completi del patto nord-atlantico fossero

---

<sup>11</sup> Cfr., in particolare, O. Barié (a cura di), *L'alleanza occidentale. Nascita e sviluppi di un sistema di sicurezza collettivo*, Bologna, 1988 e E. Di Nolfo (ed), *The Atlantic Pact Forty Years Later. A Historical Reappraisal*, Berlin-New York, 1991.

<sup>12</sup> Memorandum *The Threat to Western Civilization*, 03.03.1948, cit. in M. de Leonardis, *I «tre cerchi»: il Regno Unito e la ricerca della sicurezza tra Commonwealth, Europa e «relazione speciale» con gli Stati Uniti (1948-1949)*, in O. Barié, *L'alleanza occidentale...*, cit., pp. 47-49.

<sup>13</sup> Cfr. i documenti cit. *ibi*, p. 40.

stati limitati a quei Paesi che assumessero tutti gli obblighi del patto di Bruxelles»<sup>14</sup>. Il Patto di Bruxelles, dal 1955 UEO, fu una debole appendice della NATO, finché, commettendo a mio giudizio un grave errore, la UEO fu sciolta nel 2011, nella speranza che i suoi compiti di sistema di difesa puramente europeo venissero assunti dalla UE.

Firmata l'Alleanza Atlantica, il *Foreign Office*, rivedendo le precedenti posizioni, concluse che non vi erano alternative ad una politica di «consolidamento dell'Occidente», sotto la guida americana, e che, nel prevedibile futuro, non vi era «nemmeno alcuna prospettiva realistica per il Regno Unito ed il Commonwealth di giocare il ruolo di “terza potenza mondiale” indipendente»; il dollaro e la bomba atomica erano più attraenti della sterlina e della *Royal Navy*<sup>15</sup>. A questa scelta di fondo il Regno Unito è rimasto fedele, per cui ha osservato giustamente Ottavio Barié che si pone il «problema se non ci si trovi di fronte a un terzo Occidente angloamericano rigorosamente atlantico intermedio-sovrapposto agli altri due»<sup>16</sup>. Londra decise di continuare nella politica indicata da Winston Churchill fin dall'anteguerra: per salvare le sorti del Regno Unito, dell'Impero e del Commonwealth occorreva affidarsi interamente agli Stati Uniti. Alcuni storici, come John Charmley<sup>17</sup>, hanno rilevato il carattere suicida di questa scelta e una dozzina d'anni fa il parlamento britannico istituì una commissione per valutare quanto la politica della *special relationship* avesse giovato a Londra.

Periodicamente riemerge il problema della cosiddetta “difesa europea”, intesa come capacità della UE di garantire la sicurezza e la difesa dei suoi Stati membri anche senza il sostegno degli Stati Uniti. Dibattito stucchevole e ripetitivo da più di trent'anni<sup>18</sup>, con annunci eclatanti ai quali seguono pochi fatti concreti e qualche giravolta

<sup>14</sup> G. Kennan, *Memoirs 1925-1950*, New York, 1969, pp. 406-9.

<sup>15</sup> Memorandum del *Permanent Undersecretary's Committee, A Third World Power or Western Consolidation?*, 09.05.1949, National Archives London, *Foreign Office General Correspondence*, FO 371176386.

<sup>16</sup> O. Barié, *Dalla guerra fredda alla grande crisi. Il nuovo mondo delle relazioni internazionali*, Bologna, 2013, p. 219.

<sup>17</sup> J. Charmley, *Churchill's Grand Alliance: The Anglo-American Special Relationship 1940-57*, London, 1995.

<sup>18</sup> Cfr. M. de Leonardis, *La difesa europea: una certezza e una incognita*, “Rivista Marittima”, gennaio, 2019, pp. 7-16.

di posizioni per conquistare le prime pagine. Si veda ad esempio il Presidente francese Emmanuel Macron che nel novembre 2019 proclamò la «morte cerebrale» della NATO e nel febbraio 2024 ha ipotizzato la discesa in campo in Ucraina della NATO stessa come organizzazione. O la Presidente della Commissione Europea Ursula von der Layen, che nel settembre 2021 proclamava che «L'Unione europea non sarà mai un'alleanza militare»<sup>19</sup>, perché per questo vi è già la NATO, ed ora ha creato l'incarico di Commissario alla Difesa, ripetendo la tipica illusione della UE che la moltiplicazione delle istituzioni possa di per sé generare sviluppi concreti.

Il dibattito acquisisce nuovo impeto e urgenza di fronte alla rielezione trionfale a Presidente degli Stati Uniti di Donald J. Trump, che nella campagna per la *nomination* repubblicana ha ripetuto, in forma aggravata, le sue dichiarazioni del 2016, ossia che prima di difendere militarmente un Paese della NATO aggredito valuterrebbe se esso rispetta l'impegno preso da anni dalla NATO di spendere per la difesa almeno il 2% del proprio PIL, rivelando poi uno scambio di battute, risalente ad un vertice dell'Alleanza nel 2018, quando era Presidente, con un imprecisato leader di uno Stato europeo inadempiente: «ho replicato che no, non li avrei difesi, avrei incoraggiato la Russia "a fare quel diavolo che voleva"»<sup>20</sup>.

Ragionando in termini legalistici, cosa peraltro futile in politica internazionale, si potrebbe ribadire ancora una volta, per chi non ne fosse consapevole, che l'art. 5 del Trattato Nord-Atlantico impegna gli Stati membri a sostenere uno o più di essi aggrediti, ma non necessariamente con mezzi militari. Sempre sul piano giuridico, nel dicembre 2023 il Congresso, con un appoggio bipartitico, ha approvato una norma inserita nel *National Defense Authorization Act for Fiscal Year 2024* che richiede una maggioranza di 2/3 del Senato o una legge per consentire al Presidente di abbandonare la NATO<sup>21</sup>, mossa che peraltro Trump non ha mai ipotizzato. Al riguardo l'ex Rappresentante Permanente americano

---

<sup>19</sup> <https://formiche.net/2021/09/difesa-europea-esercito-dibattito/>.

<sup>20</sup> [https://www.ansa.it/sito/notizie/mondo/2024/02/11/trump-inciterei-putin-ad-attaccare-chi-non-paga-la-nato\\_0791fea4-ecfb-4528-b911-7ff61025205d.html](https://www.ansa.it/sito/notizie/mondo/2024/02/11/trump-inciterei-putin-ad-attaccare-chi-non-paga-la-nato_0791fea4-ecfb-4528-b911-7ff61025205d.html).

<sup>21</sup> «The President shall not suspend, terminate, denounce, or withdraw the United States from the North Atlantic Treaty, done at Washington, DC, April 4, 1949, except by and with the advice and consent of the Senate, provided that two-thirds of the Senators present concur, or pursuant to an Act of Congress».



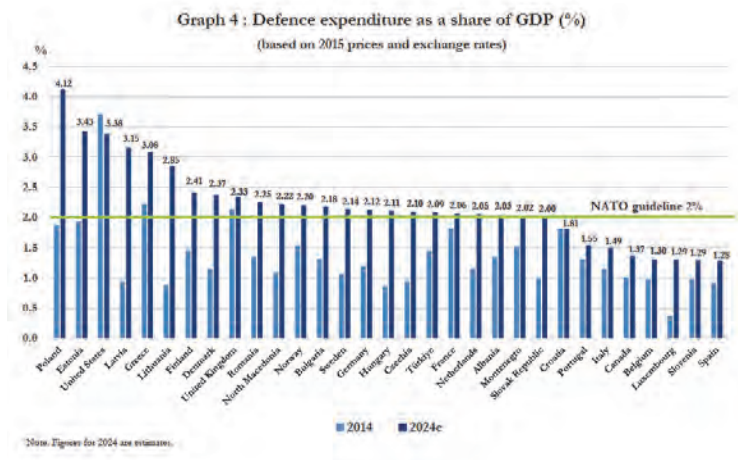
presso il Consiglio Atlantico (2008/2009) Kurt Volker, considera la frase del 2018 sopra citata una spaccinata e non l'indicazione di un piano d'azione, ma ha ammonito che il Presidente, come Comandante in Capo ha poteri molto ampi e potrebbe «fare un sacco di cose [...] assai dirompenti per la NATO», come ridurre o annullare la partecipazione di truppe americane alle esercitazioni<sup>22</sup>. Anche il Senatore repubblicano Marco Rubio, uno dei promotori della norma, minimizza il problema: «non sono per nulla preoccupato, poiché egli è già stato Presidente. So esattamente cosa ha fatto e cosa farà con l'alleanza NATO», aggiungendo però sibillino «Ma ci deve essere un'alleanza».

È indubbio che durante il suo primo mandato, al di là di *tweets*, indiscrezioni, dichiarazioni estemporanee, la politica di Trump verso la NATO è stata del tutto ortodossa; il numero di militari americani in Europa salì addirittura da 63.000 nel 2016 a 74.000 nel 2018. Non pochi osservatori sostengono che una sua eventuale seconda amministrazione perseguirebbe politiche molto più radicali, ma è assai improbabile che la sopravvivenza della NATO corra pericoli. Non lo tollererebbero l'*establishment* politico e il complesso militar-industriale e andrebbe contro gli interessi degli Stati Uniti, rischiando di allentare il loro controllo sui Paesi europei e privandoli di basi per la proiezione di forze fuori dal Vecchio Continente. Del resto, il criterio del 2% ha degli aspetti discutibili, il numero di Stati della NATO che lo rispetta è in crescita, 23 su 31 (l'Islanda non ha Forze Armate) nel 2024, e il costo della presenza militare americana in Europa ammonta a poco più del 5% del bilancio della difesa degli Stati Uniti<sup>23</sup>.

---

<sup>22</sup> <https://edition.cnn.com/2024/02/13/politics/congress-trump-nato-what-matters/index.html>.

<sup>23</sup> <https://www.iiss.org/online-analysis/military-balance/2018/07/us-and-nato-allies-costs-and-value/>.



Resta il fatto che un'ondata isolazionista percorre gli Stati Uniti da trent'anni. Due terzi dei repubblicani eletti nel 1994 alla camera dei rappresentanti, nella quale ottennero la maggioranza, non possedeva il passaporto ed il loro *leader* Richard Arme, texano, dichiarò di non aver bisogno di visitare l'Europa, perché «era già stato lì una volta»<sup>24</sup>. Recenti sondaggi mostrano che mentre l'80% dei Democratici ritiene che gli Stati Uniti traggano benefici dalla loro Alleanza con i Paesi europei tale percentuale cala al 50% dei Repubblicani; percentuali simili risultano anche per le alleanze in Asia orientale. Il 68% dei Democratici, ma solo il 48% dei Repubblicani, sosterebbe alleati NATO come Estonia, Lettonia e Lituania se la Russia li invadesse<sup>25</sup>. Trump riflette e cavalca questi mutamenti.

Quindi, pur senza eccessivi allarmismi, gli europei devono darsi seriamente da fare per accrescere il loro potenziale militare. Una «*mission impossible*»? Certamente sì a medio termine, ancor più dopo la *Brexit*, se ciò è inteso come costruzione del mitico «Esercito europeo», un'idea «romantica», come la definì l'allora Ministro della Difesa italiano Lorenzo Guerini. «L'Alleanza Atlantica continua a rappresentare il solo credibile «deterrente di ultima istanza» contro

<sup>24</sup> S.M. Walt, *Two Cheers for Clinton's Foreign Policy*, «Foreign Affairs», marzo-aprile, 2000, p. 65.

<sup>25</sup> <https://www.nytimes.com/2024/02/15/us/politics/trump-nato-threat.html>.

l'aggressività russa, [...] In questo senso, la sola vera opzione per gli alleati è rafforzarne il "pilastrò" europeo, investendo più risorse, più mezzi e più forze nei compiti di "deterrenza e difesa"»<sup>26</sup>. Come scriveva già negli anni 30' del XX secolo il Segretario Generale del Quai d'Orsay Philippe Berthelot «gli americani sono degli indesiderabili necessari e dire che abbiamo dovuto andare a cercarli! L'Europa lo pagherà caro»<sup>27</sup>.

Un'alternativa strategica sarebbe riprendere e aggiornare nelle nuove circostanze l'idea del Generale de Gaulle di Europa «dall'Atlantico agli Urali». In altre parole, uscire dall'isteria anti-russa e dalla totale sottomissione a Washington. Non si vede però nessun importante politico europeo disposto a cimentarsi nell'impresa, accantonando i paragoni tra Hitler e Putin, per lasciarli alla retorica comiziale.

Purtroppo la memoria dei politici e dei giornalisti è sempre selettiva. Non si ricordano ad esempio spesso le invasioni sovietiche dell'Ungheria nel 1956 e della Cecoslovacchia nel 1968. Se lo si fa, si ignora totalmente l'acquiescenza degli Stati Uniti verso di esse. La retorica del *roll back* aveva promesso la liberazione delle *captive nations*; Washington aveva individuato proprio l'Ungheria come Paese più pronto a ribellarsi al giogo sovietico<sup>28</sup>. Di fronte all'invasione sovietica, gli Stati Uniti rimasero però del tutto inerti, per non ritornare al clima da Guerra Fredda dell'epoca staliniana e non «compromettere alcuni dei progressi, per quanto piccoli, derivanti dalle conferenze di Ginevra»<sup>29</sup>. Lo stesso avvenne dodici anni dopo per l'invasione della Cecoslovacchia. Nel 1976 furono poi diffuse alcune considerazioni del consigliere del Dipartimento di Stato Helmut Sonnenfeldt durante una riunione con gli ambasciatori americani nei Paesi europei, nelle quali si sosteneva che gli Stati Uniti non solo riconoscevano la dominazione sovietica

<sup>26</sup> <https://www.ispionline.it/it/pubblicazione/europa-quanto-costa-difenderla-164501>.

<sup>27</sup> Cit. in G. Lenzi, *La Diplomazia. Passato, presente e futuro*, Soveria Mannelli, 2020, p. 262.

<sup>28</sup> Cfr. M. de Leonardis, *La rivolta d'Ungheria e la situazione internazionale*, in Aa. Vv, *La crepa nel muro: Ungheria 1956*, "Fondazione Ugo Spirito", Roma, 1999, pp. 83-114.

<sup>29</sup> Cfr. *Telegram From the Office of the Permanent Representative to the North Atlantic Treaty Organization to the Department of State*, 13-11-56, in *Foreign Relations of the United States, 1955-1957*, vol. XXV, *Eastern Europe*, U.S. Government Printing Office, Washington, 1990, pp. 443-44.

sull'Europa orientale ma anche che quei Paesi dovessero avere un rapporto più «organico» con Mosca. Il Generale de Gaulle definì l'intervento sovietico «un battibecco in famiglia»<sup>30</sup>.

Richiamare queste vicende non è un puro vezzo da storico. Viene da chiedersi perché oggi Washington si comporti molto diversamente dal 1956 e dal 1968 e la Russia di Putin non meriti la stessa “comprensione” accordata all'URSS. Probabilmente la spiegazione di fondo è che Washington, avendo vinto la Guerra Fredda, ritiene di poter non accettare più comportamenti che al tempo dell'equilibrio bipolare pensava invece di dover tollerare. Implicitamente, si ammette che il timore di un'escalation nucleare non è credibile, anche se a giorni alterni si enfatizzano dichiarazioni della Casa Bianca o del Cremlino che fanno parte del “gioco”. Vi è da chiedersi quanto sia saggio trattare la Russia come una potenza in declino che non merita riguardi. È questa del resto una posizione che Joseph R. Biden Jr., allora Vice-Presidente, espresse già nel 2009, invitando ad una politica più intransigente verso la Russia, poiché le sue declinanti economia e demografia l'avrebbero resa più accomodante<sup>31</sup>.

Ovviamente si cerca di capire quali siano i progetti di Trump relativi alla NATO<sup>32</sup>. Certamente l'improvvida promessa di ammettere l'Ucraina nella NATO, già ora di per sé rinviata ad un futuro imprecisato, verrebbe messa nel cassetto, come parte di un accordo con la Russia; lo stesso avverrebbe per la Georgia, che comunque ha un equilibrio politico interno che renderebbe impossibile l'ammissione. È da ritenere che pochi in Europa si lamenterebbero. Trump manterrebbe l'ombrello atomico e lo schieramento di forze aeree e navali con le relative basi, ma punterebbe a trasferire agli europei la responsabilità di quelle di terra. Ciò avverrebbe riconoscendo che gli Stati Uniti soffrono, come già altri imperi in passato, di *imperial overstretching* e quindi devono

---

<sup>30</sup> Cit. in A. Gheciu, *When the “New Europeans” Encountered the “Old Continent”*. *Redefining Europe, Re-imagining the World in the Context of the War against Iraq*, in M. Evangelista – V.E. Parsi (eds), *Partners or Rivals? European-American Relations after Iraq*, Milano, 2005, p. 179.

<sup>31</sup> *Biden's Good Gaffe*, “The Wall Street Journal”, 29.07.2009, p. 13.

<sup>32</sup> Un'analisi ben articolata e fondata su fonti credibili è M. Hirsh, *Trump's Plan for NATO Is Emerging*, “Politico Magazine”, <https://www.politico.com/news/magazine/2024/07/02/nato-second-trump-term-00164517>.

ridurre i loro impegni i teatri considerati non vitali e dove comunque gli alleati possono assumere una responsabilità primaria. Idee che hanno tutte radici nella storia dell'approccio americano verso l'Alleanza Atlantica dal *self help* e *mutual aid* delle origini, al costante dibattito sul *burdensharing*.

## Conclusione

Trump non è certo l'unica ombra sul futuro della NATO<sup>33</sup>. Sullo sfondo vi è il problema della Cina, così citata con accenti molto critici ma prudenti nel Concetto Strategico del 2022:

Le ambizioni dichiarate e le politiche repressive della Repubblica Popolare Cinese sfidano i nostri interessi, sicurezza e valori [...] La crescente *partnership* tra la Repubblica Popolare Cinese (PRC) e la Federazione Russa e i loro tentativi che si rafforzano reciprocamente di minare l'ordine internazionale basato su regole contrastano i nostri valori e interessi [...] Restiamo aperti ad un impegno costruttivo con la PRC [...] Lavoreremo insieme responsabilmente, come Alleati, per affrontare le sfide sistemiche poste dalla PRC alla sicurezza Euro-Atlantica [...] Rafforzeremo la nostra comune consapevolezza, miglioreremo la nostra resilienza e preparazione, e ci proteggeremo contro le tattiche coercitive e gli sforzi della PRC di dividere l'alleanza. Difenderemo i nostri valori comuni e l'ordine internazionale basato su regole, inclusa la libertà di navigazione.

Si ripropone il dibattito dei primi anni di questo secolo su quanto la NATO possa essere "globale". Macron ha già espresso il suo parere negativo, ponendo il veto all'apertura di un ufficio di collegamento della NATO a Tokyo e confermando ancora una volta che Francia e Stati Uniti sono i «*Feuding Hillbillies*» [litigiosi zoticoni] dell'Occidente<sup>34</sup>. Un impegno attivo della NATO nel teatro dell'Estremo Oriente appare del tutto improbabile, il che non vuol dire che resterà completamente inerte. Se la Francia è la spina nel fianco tra gli alleati degli Stati Uniti, il loro più fedele partner è il Regno

---

<sup>33</sup> *En passant* si può ricordare il caso peculiare della Turchia: un Paese NATO che acquista sistemi d'arma dallo Stato, la Russia, che l'Alleanza considera il suo maggiore avversario.

<sup>34</sup> D.G. Haglund, "*Feuding Hillbillies*" of the West?, in Id. (eds), *The France-U.S. Leadership Race: Closely Watched Allies*, Kingston, 2000, nonché Id., *Sister Republics. Security Relations between America and France*, Baton Rouge, 2023.

Unito, che nella crisi ucraina ha sorpassato Washington nell'intransigenza anti-russa. Infatti, Londra ha mostrato di essere disposta ad impegnarsi in Estremo Oriente anche in nome delle sue eredità imperiali, firmando il 15 settembre 2021 il trattato AUKUS, patto di sicurezza tra Australia, Regno Unito e Stati Uniti, e tenendo in permanenza due navi militari nella regione. L'Occidente anglo-americano è il nucleo duro dell'Alleanza occidentale.

Infine, qui si può solo accennare ad un tema che meriterebbe un'ampia trattazione specifica e che potrebbe apparire filosofico o "romantico", ma non per uno storico attento alle "forze profonde" che ispirano la politica internazionale. La NATO è la massima espressione istituzionale dell'Occidente; vi è appunto da chiedersi se questo Occidente sia in inesorabile declino di fronte all'ascesa degli altri<sup>35</sup>. A parte l'erosione della sua assoluta superiorità tecnologica, l'Occidente è devastato dall'eclisse dei suoi valori tradizionali, sostituiti dalla legalizzazione di crimini e aberrazioni; a ciò la Chiesa bergogliana, a sua volta in profonda crisi, non fa più da argine<sup>36</sup>. La *cancel culture* e la cultura *woke* confermano la verità delle considerazioni che l'allora Cardinale Joseph Ratzinger faceva nel 2004: «C'è qui un odio di sé dell'Occidente che è strano e che si può considerare solo come qualcosa di patologico [...] non ama più se stesso; della sua storia vede solo ciò che è deprecabile e distruttivo, mentre non è più in grado di percepire ciò che è grande e puro»<sup>37</sup>. Potrà la NATO, a medio-lungo termine, non risentire della crisi della civiltà di cui è espressione?

---

<sup>35</sup> In inglese riesce facile il gioco di parole: dal XVI secolo vi è stata la *Rise of the West*, ora si assiste alla *Rise of the Rest* (cfr. le pagine iniziali di F. Zakaria, *The Post-American World: And The Rise of The Rest*, New York, 2011).

<sup>36</sup> J.A. Ureta – J. Loredó, *La Diga Rotta. La resa di Fiducia supplicans alla lobby omosessuale*, Roma, 2024.

<sup>37</sup> M. Pera – J. Ratzinger, *Senza radici. Europa relativismo cristianesimo islam*, Milano, 2004, p. 70.

finito di stampare  
nel mese di gennaio 2025  
presso la LITOGRAFIA SOLARI  
Peschiera Borromeo (MI)  
su materiali e tecnologia ecocompatibili

EDUCatt - Ente per il Diritto allo Studio Universitario dell'Università Cattolica  
Largo Gemelli 1, 20123 Milano - tel. 02.7234.22.35 - fax 02.80.53.215  
e-mail: editoriale.dsu@educatt.it (produzione); librario.dsu@educatt.it (distribuzione)  
web: libri.educatt.online

ISBN: 979-12-5535-372-0 / ISBN edizione digitale: 979-12-5535-373-7  
ISSN: 2532-5302 / ISSN edizione digitale: 2532-5310

I *Quaderni* sono liberamente scaricabili all'indirizzo Internet <http://www.quaderniscienzepolitiche.it>  
È possibile ordinare la versione cartacea: on line all'indirizzo [www.educatt.it/libri](http://www.educatt.it/libri); tramite fax allo 02.80.53.215  
o via e-mail all'indirizzo [librario.dsu@educatt.it](mailto:librario.dsu@educatt.it) (una copia € 15; abbonamento a quattro numeri € 40).

Modalità di pagamento:

- bonifico bancario intestato a EDUCatt - Ente per il Diritto allo Studio dell'Università Cattolica presso Banca Infrastrutture Innovazione e Sviluppo - IBAN: IT 08 R 03069 03390 211609500166;
- bonifico bancario intestato a EDUCatt - Ente per il Diritto allo Studio dell'Università Cattolica presso Monte dei Paschi di Siena - IBAN: IT 08 D 01030 01637 0000001901668;
- bollettino postale intestato a EDUCatt - Ente per il Diritto allo Studio dell'Università Cattolica su cc. 17710203

I *Quaderni di Scienze Politiche*, la cui pubblicazione è iniziata nel 2011 sotto la denominazione di *Quaderni del Dipartimento di Scienze Politiche*, si ispirano ad una tradizione scientifica interdisciplinare orientata allo studio dei fenomeni politici nelle loro espressioni istituzionali e organizzative a livello internazionale e, in un'ottica comparatistica, anche all'interno agli Stati. Essi sono promossi dal Dipartimento di Scienze Politiche dell'Università Cattolica del Sacro Cuore, costituito nel 1983 e interprete fedele della tradizione dell'Ateneo.

Il fondatore dell'Università Cattolica del Sacro Cuore, Padre Agostino Gemelli, affermava nel 1942 che diritto, storia e politica costituiscono «un tripode» sul quale si fondano le Facoltà di Scienze Politiche, delle quali difendeva l'identità e la funzione. Circa vent'anni dopo, Francesco Vito, successore del fondatore nel Rettorato e già Preside della Facoltà di Scienze Politiche, scriveva: «Noi rimaniamo fedeli alla tradizione scientifica secondo la quale l'indagine del fenomeno politico non può essere esaurita senza residui da una sola disciplina scientifica. Concorrono alla comprensione della politica gli studi storici, quelli filosofici, quelli giuridici, quelli socio-economici». Per Gianfranco Miglio, Preside per trent'anni della Facoltà di Scienze Politiche dell'Università Cattolica e per otto anche Docente di Storia dei Trattati e Politica Internazionale, la storia è il laboratorio privilegiato della ricerca politologica.

Pubblicati sia a stampa sia *online* sul sito internet [www.quaderniscienzepolitiche.it](http://www.quaderniscienzepolitiche.it), i *Quaderni* ospitano articoli soggetti a *Peer Review*.

## ORBEM PRUDENTER INVESTIGARE ET VERACITER AGNOSCERE

In copertina: Martin Waldseemüller (1470 ca.-post 1522), *Mappa della terra*, 1507. Edito a Saint-Die, Lorena, attualmente alla Staatsbibliothek di Berlino - Foto: Ruth Schacht. Map Division. © 2019. Foto Scala, Firenze.

La mappa disegnata nel 1507 dal cartografo tedesco Martin Waldseemüller, la prima nella quale il Nuovo Continente scoperto da Cristoforo Colombo è denominato "America" e dichiarata nel 2005 dall'UNESCO "Memoria del mondo", è stata scelta come immagine caratterizzante dell'identità del Dipartimento, le cui aree scientifiche hanno tutte una forte dimensione internazionalistica.



euro 15,00